

Che cosa leggere in vacanza

Sui percorsi della calda estate a caccia di buone letture

L'opinione correa per le vacanze è che siano tempo di spensieratezza. Il senso è speculare al tempo delle non-vacanze, al tempo di lavoro, che è invece tempo di grattacapi, di preoccupazioni, di fastidiose incombenze.

tuffarsi, l'ombra dei pini per le buone letture, le conversazioni intelligenti e gli approcci con una persona che si stimi e di cui si vuole conservare l'amicizia, i pasti quando si ha appetito e nei luoghi che piacciono per il sito e la buona cucina.

non è solo un fatto, ma ha anche pieno diritto di cittadinanza. Il che è vero, purché si ricordi che «de gustibus est disputandum». Gli itinerari di letture proposti vanno dalla letteratura italiana e straniera alla sagittaria, ai classici, alla manualistica, alla letteratura di consumo e alle guide turistiche.

Luoghi comuni e qualche verità sullo stato della lettura nel nostro Paese

Ma cos'è questa crisi...

Il prodotto - libro è aumentato meno di altri, ma la crescita vertiginosa dei prezzi di copertina ha influito negativamente sulle scelte dei lettori - Pubblico e biblioteche: l'arretratezza delle strutture italiane

In un recente convegno sui beni culturali, Giuseppe Chiarante ha analizzato il bilancio della spesa pubblica per la cultura. In termini di valore reale della moneta, e in rapporto ad altri settori di spesa, gli investimenti per la cultura negli ultimi anni sono andati diminuendo sempre più.

uno inferiori al nostro come prodotto nazionale lordo e reddito medio, funziona con efficienza una rete di centri di lettura. I libri letti sono in larga parte libri presi in prestito nei centri di lettura e nelle biblioteche pubbliche. In Italia, specialmente a sud di Firenze, la lettura è quasi esclusivamente un fatto privato.

Se è vero (ma speriamo che la notizia sia falsa o che l'evento sia scongiurabile), se è vero che l'unica libreria della via centrale della capitale d'Italia, l'antica libreria Signorilli di via del Corso, sta per chiudere i battenti, questa non è solo una faccenda privata. Dovrebbe invece allarmare il ministro dei Beni culturali e quello dell'Istruzione.

nelle feste dell'Unità? L'impressione è che la diffusione della cultura intellettuale e dell'informazione - avvenuta in Italia sfruttando la televisione (che non è stata e non è solo Mike Bongiorno e mezzibusti fazzoletti ed ermetici) e grazie alla faticosa marcia delle generazioni più giovani verso il completamento generalizzato dell'istruzione di base - abbia portato alla formazione d'un pubblico nuovo o, diciamo meglio, d'una domanda nuova e più diffusa di cultura scritta, di carta stampata, di libri.

I testi classici: un colloquio ininterrotto con gli «antichi uomini»

Ormai non possiamo più fare a meno di quelle voci che salgono dal passato

Sull'opportunità e la convenienza di leggere i classici si è recentemente pronunciato Italo Calvino e, delle varie approssimazioni proposte, da par suo, ad una categoria tutt'altro che univoca, adotteremo, in questa circostanza, la penultima che suona: «È classico ciò che tende a relegare l'attualità al rango di rumore di fondo, ma nello stesso tempo di questo rumore di fondo non può fare a meno».

Definizione che può essere assunta, provvisoriamente, sia come viatico nel labirinto di vie e vicoli (sempre più spesso ciechi) della contemporanea produzione letteraria, sia come norma di igiene intellettuale per sopravvivere immersi nella nube di pulviscolo dell'attualità. Che non significa professione di fede misoneistica ed elogio del disimpegno, ma legittimo desiderio di colloquio con gli antichi uomini (come rivendicava il Machiavelli in una celeberrima lettera al Vettori), ricerca, nello specchio del passato, di immagini e luci attenuate ma non smentite, di talismani e oracoli per l'avvenire (per chi ci crede), tenendo fermo, a scanso d'equivoci, quanto annotava il Leopardi nello «Zibaldone», in data 16 ottobre 1821: «Molti leggono o vedono le buone e classiche opere di poesia, di letteratura, d'arti belle che giornalmente vengono alla luce, ma nessuno le studia, finché non siano divenute antiche...».



Un'illustrazione di Grandville da «Scène della vita privata e pubblica degli animali», edito a Parigi nel 1842.

sta se non opinione e prevenzione sul bello? Incoraggiati quindi dalla memoria di due grandi «classici», preliminarmente ad un ragguaglio, di necessità sommario, su opere ed autori maggiori e minori della tradizione letteraria, cade l'obbligo di avvertire che i titoli di seguito elencati hanno diverso peso specifico e diverse destinazioni e un solo elemento in comune, generico quanto si vuole, ma che vale come modesta garanzia di vitalità:

sono voci del passato. E la prima che vale la pena di ascoltare è quella del cavalier Marino, di cui è stata riproposta di recente, a cura di Borsellino, illustrata con litografie originali di Fabrizio Clerici, con il titolo «Parigi 1615» (Edizioni dell'Elefante, pp. 50, s.i.p.), la splendida e godibilissima lettera sui costumi parigini indirizzata a don Lorenzo Scotti, scaltro, divertimento su una realtà umana e sociale colta con lo sguardo ironico e parte-

cipe rivolto ad un mondo mirabile per le sue travaganze, con la convinzione che «le stravaganze fanno bello il mondo».

Follie quasi contemporanee a quelle parigine, ma di colore più cupo, nella Milano 1630 devastata dalla peste, sono materia di meditazione nella «Storia della Colonna Infame» di Alessandro Manzoni, riproposta con una nota di Leonardo Sciascia (Sellerio, pp. 194, L. 5000) che rilegge questo libro di storia e di profonda passione attualizzante contro il miopia storicismo di chi tutto assolve in nome delle circostanze ineluttabili.

Dall'inquietata atmosfera sperimentale postmanzoniana, che si designa Scapigliatura, è stato invece recuperato (ed è da considerarsi alla stregua di un inedito, essendo comparso a puntate sul Corriere di Milano nel 1870) un sulfureo racconto di Arrigo Boito, «Il pugno chiuso» (Sellerio, pp. 58, L. 2000) che, nel museo degli orrori del secolo scorso, si può degnamente collocare accanto a «La mano stregata» di Gerard de Nerval e «La mano sinistra» di Guy de Maupassant.

fica velassero o attenuassero il vivido ricordo di un'esperienza eccezionale di uomini e di eventi. In Sicilia, tra coloro che aspettavano Garibaldi, c'erano com'è noto, i giovani Capuana e Verga, le opere dei quali, in questi anni, hanno conosciuto una fortuna davvero considerevole e tocca ora a uno scrittore loro coetaneo, Giuseppe Bonaviri, riproporre il romanzo «Scurpiddu» (Rizzoli, pp. 174, L. 3000), troppo affrettatamente archiviato, fin qui, nello scaffale della letteratura per ragazzi.

Mille manuali dalla cucina alla fotografia

Una volta il mercato librario incrementava le vendite in due periodi dell'anno: quello natalizio e quello immediatamente precedente le ferie estive. Le due occasioni determinavano una produzione «finalizzata»: il libro «strenna» e il libro «di svago». L'uno da regalare, l'altro da consumare in spiaggia, in montagna, sul treno... La crisi attuale dell'editoria ha provocato dei cambiamenti? Per quanto riguarda gli acquisti natalizi si può dire di no: anzi, dicembre è stato un mese in cui ai libri sembrava di essere tornati ai bei tempi, quando tutto il settore editoriale «stravagava». La crisi, se mai, si è fatta ancora più grave dopo, e al tradizionale rallentamento delle vendite non è seguita la ripresa.

Ma qual è la strategia del grande editore, quello che può imporsi con la forza della sua immagine? Trattando di considerare i consigli per l'estate: elargiti sui periodici dei gruppi Mondadori e Rizzoli, si può prendere in esame il «pacchetto-proposte», che sia Mondadori che Rizzoli distribuiscono in libreria.

Quello Mondadori presenta una copertina gialla su cui campeggia uno slogan azzeccato: «L'oro è il padre dei libri». C'è un simbolo che ricorre per tutto il pieghevole: un ombrellone e un libro a

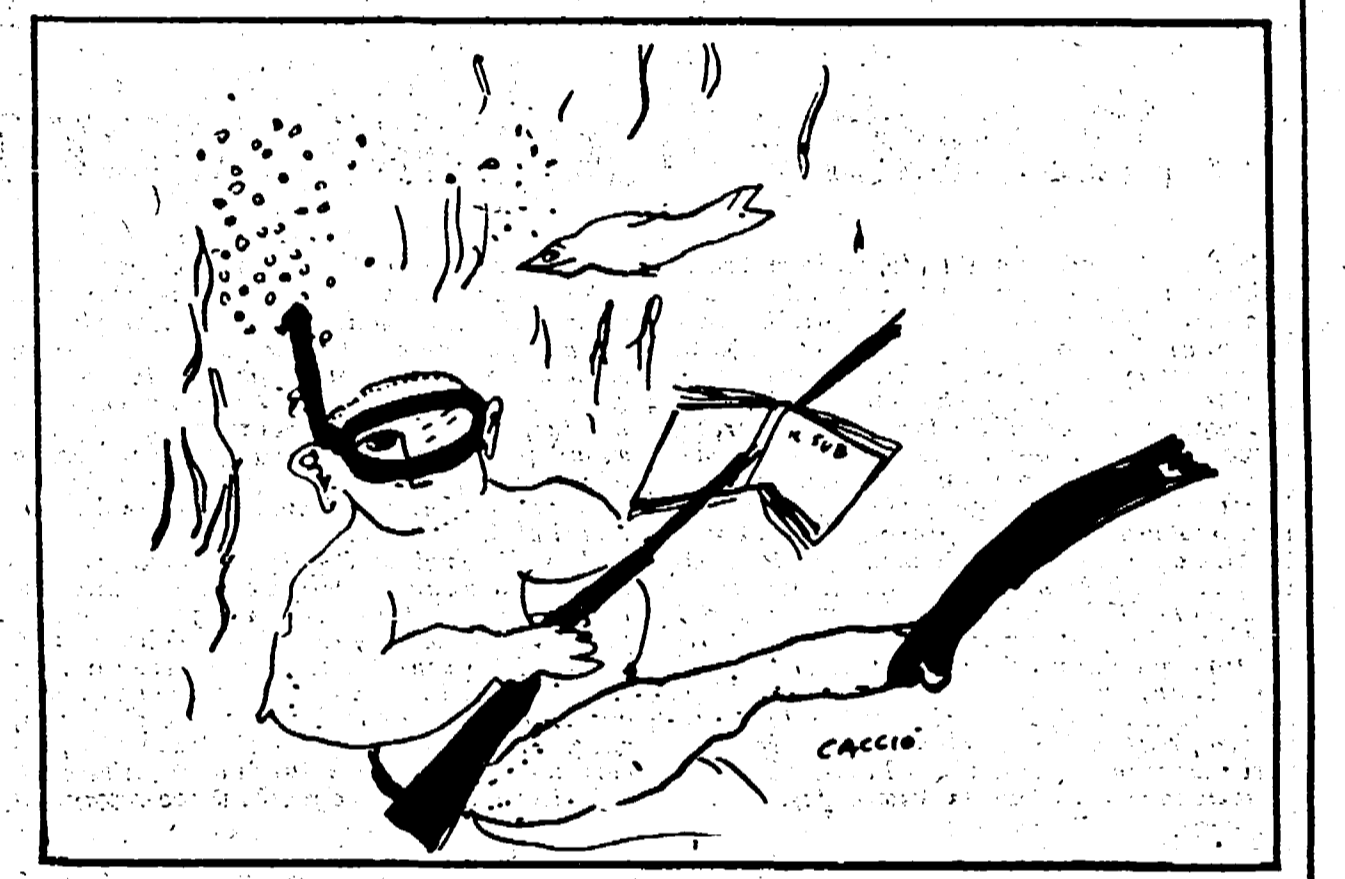
Se la Mondadori invita a seguire il Programma Pratico di cucina, la Rizzoli offre il Nuovo libro di cucina del programma Weight Watchers (dimagrire mangiando). Quelli citati sono solo degli esempi, ma un'indagine più particolareggiata confermerebbe quanto già emerge: il grande editore mira a soddisfare segmenti diversi di pubblico, a offrire opere di livello (e non solo di genere) ed a tutto differenziale. Ma si deve anche constatare che i «pacchetti-proposte» non escono dalla struttura tradizionale: si presentano decine di testi, rincorrendo ancora una volta i lettori già abituati. Nulla di nuovo, dunque, presso i grandi editori, ma uno sforzo per praticare strade originali.

Una nuova via sembra invece quella intrapresa dalla Garzanti: alla pubblicità del libro di autore, è stato lanciato alle soglie dell'estate e da portare al successo (sia quello di Alberoni o il recentissimo Trans Pacific Express di Arbasino) si affianca una significativa proposta pubblicitaria: «Tempo d'estate, tempo di autunno», è un libro di Enzo Biagi, ma anche «Cultura che ospita i classici» (annotati e introdotti) di tutti i tempi e di tutti i Paesi.

Alberto Cadioli

Negli ultimi mesi non sono mancate interessanti novità nel campo della narrativa

Qui a fianco un disegno di Luciano Cacciò.



Dal nostro inviato sul fronte del romanzo «made in Italy»

Il felice esordio di Gesualdo Bufalino con «Diceria dell'autore» e la «riscoperta» di Silvio D'Arzo - La notevole prova di Paolo Volponi e il racconto-saggio di Ottavio Cecchi

Quale occasione migliore di un periodo di vacanza, quando (volendo) si può essere più liberi nel tempo e nella mente per dedicarsi, finalmente, a buone letture? Confesso che a questo punto mi viene il desiderio di consigliare libri di poesia: ce ne sarebbero di eccellenti (l'istruttore dei morti di Giudici, l'istruttore delle parti di Viviani, l'istruttore della Rosselli, Teresino della Lamarque, Autoritratto con gallo di Kamella Bagneri. Come rosati i libri di Santogalli, Maria e l'Angelo di Loi...).

Ma il mio compito è qui di occuparmi di narrativa italiana e qui parte e vuole una valigetta di libri ci può mettere dentro romanzi e racconti italiani che vale la pena di leggere. Proprio da un libro di racconti vorrei cominciare. L'autore, Silvio D'Arzo, è morto da tempo, ma la sua fama (non parlo neppure di popolarità) non è adeguata all'alto merito. Casa editrice (Einaudi, pp. 93, L. 4000) dovrebbe leggerlo tutti; sono cinque racconti di cui splendido, vero poemetto narrativo in una prosa scanda, ritmata (eppure incredibilmente calma, pacata), è quello che dà titolo alla raccolta: due personaggi semplici, due reciproci interlocutori asciutti e autentici, un prete e una donna, entrambi anziani; insolita, tragica con equilibrio e dignità, la richiesta che al prete farà la donna. Tenerezza, delicatezza e umanità discreta, sottile perfezione di Silvio D'Arzo.

Passando ai contemporanei viventi, la necessità di un ritorno al racconto è attestata ad esempio da Luigi Santucci, che ha pubblicato il bambino della strega (Mondadori, pp. 170, L. 8500). Storia di ambiente, di ispirazione cristiana, ma anche ricca di invenzione, come quella di un prodigio: il Bambino che parla nel ventre della madre e non ne vorrebbe uscire, poiché non vuole essere scartavento in quella dolente miseria che è il mondo.

Diverso carattere, diverso temperamento di scrittore è quello di Antonio Porta (Se fosse tutto un tradimento, Guanda, pp. 73, L. 6500) il cui libro è notevole per lo spessore poetico del linguaggio, per il ritorno del discorso sul corpo e sull'autenticità piena e in proprio di un sopravvivere in condizioni di emergenza, necessità, di astratto con se stesso e con l'esterno,

con escursioni nel fantastico e tra i fantasmi dell'inconscio. Qualcosa di simile a un libro di racconti, dopo tutto, è la descrizione, la registrazione di sogni fatta da Luigi Malerba nel suo Diario di un sognatore. Einaudi, pp. 137, L. 3000). Il sogno, dice Malerba, è il luogo magico e sempre un po' misterioso di tutte le ambiguità, dove il tempo e lo spazio sono oggetto di una beffa continua. Ci sono sogni molto belli qui raccontati. Sogni che diventano racconti, racconti, tracce di vicenda. Ma c'è qualcosa di traditore nei sogni: il sogno raccontato si appiattiscono un po' non sono più sogni e rassomigliano a sogni inventati.

Passando al romanzo, certo uno dei risultati più sicuri in questi ultimi mesi per l'impeccabile eleganza di questa storia dominata dal fascino invadente del passato è il lanciatore di giavellotto (Einaudi, pp. 202,

L. 10.000) di Paolo Volponi che, come tutti dovrebbero sapere, è uno dei nostri scrittori più importanti, uno dei non molti notori narratori veri (tra tanti velleitari o dell'ultimo'ora), di cui non può non risultare esplicita (come in questo nuovo libro) la personalità della lingua, la robustezza di un discorso che attraverso le diverse opere si articola e si sviluppa, continua, tenacemente si approfondisce. Qui è la vicenda lineare di un giovane in epoca fascista, a Fossonome. Ottimo giavellottista (lancia, getta il giavellotto, i propri desideri, lancia se stesso), ottimo disegnatore, ottimo incallito, testimone sofferente dell'adulterio materno, scivola verso l'assurdo, la follia, deborda verso la tragedia che inevitabilmente si compie. Un racconto chiaro eppure gonfio, carico. La storia di una splendida educazione alla nevrosi e alla morte. Il frutto di una gran bella civiltà...

Di Tonino Guerra, i guardatori della luna (Bompiani, pp. 158, L. 7500) piace per la descrizione una po' fiabesca, tra febbre e neve, di una Russia dove il protagonista, nella sua voglia di emigrazione, di fuga, per un non lungo soggiorno felicemente si rifugia. Poi anche qui, la follia come tema, gli orrori di Roma, una vaga forma di soluzione estrema che cade ai margini. Li Po, lontano da noi milleducento anni, è il protagonista del primo romanzo di Vittorio Saltini, intitolato appunto Il primo libro di Li Po (Mondadori, pp. 332, L. 10.000). Ne sono stato incuriosito e attratto, confesso, per sapere qualcosa, sia pure romanzato, su un poeta in tutti i sensi remotissimo.

Ma lo spazio, vedo, mi impone fretta e quindi altre indicazioni e la cosa si fa imbarazzante, difficile. Ricordo, senza memoria, tra i narratori delle generazioni più giovani, la forza morale, la serietà, il rigore di Mario Biondi (La sera del giorno, Bompiani, pp. 172, L. 8000), la tappa di emarginazione, di sacrificio, di dolore, di memoria, tra i narratori della Via Palamiano, Rizzoli, pp. 190, L. 8000), il nuovo, sempre vivace libro di Giovanni Paganini (L'ultimo Friù, Mondadori, pp. 198, L. 8500), cui gioverebbe, dopo cinque romanzi in un libro, Ricordo, senza memoria, di Anna Banti (Rizzoli, pp. 175, L. 8000), il cui senso più profondo, la cui riuscita, è, come dice Garboli nella prefazione, «nel reciproco tra immaginario e vissuto, vissuto che non è solo in un gesto di autobiografico, ma è un gesto di rispetto all'autrice, nella storia di una giovane, promettente studiosa d'arte, che opera un grande studio (il Museo), e il cui turbamento interiore cre-

Efficace gustosa d'intrigo e

Enrico Ghidetti

Maurizio Cucchi